

Ciascuno di noi può chiedersi: In concreto, come evangelizzo io? Ossia, quali sono i modi pratici, con cui io mi faccio portavoce di Cristo, interprete della sua volontà salvifica?

Se evangelizzare significa annunciare Cristo e il suo messaggio di salvezza, ogni cristiano deve essere nel mondo un messaggero (un tramite, un portavoce, un interprete) di Cristo e della sua dottrina. C'è oggi invece chi ritiene di soddisfare al suo compito di evangelizzatore con la sola testimonianza della propria vita cristiana: non è poco. Ma aggiungiamo subito: non è sufficiente.

Con il fenomeno di scristianizzazione così incombente, con il senso della socialità così diffuso, essere cristiani per sé soli, può essere una specie di egoismo spirituale.

D'altra parte, lo stesso concetto di evangelizzazione suppone e dice comunicazione, approccio, dialogo, abbordaggio, destinazione... ad altri. Gli «altri» sono i vicini, quelli che incontriamo ogni giorno, nella famiglia, nella scuola, nella fabbrica, negli uffici, nei negozi, nelle piazze, sulle strade, dappertutto. Essi sono i destinatari della nostra evangelizzazione, cioè del nostro annuncio di bontà, del nostro messaggio di fede e di salvezza.

Come evangelizzo io? Abbiamo posto questa domanda ad alcuni nostri amici. Con molta semplicità e concretezza, talvolta con un certo imbarazzo, essi hanno cercato di dare una risposta, che, proprio perchè legata ad un'esperienza vissuta, merita attenzione e rispetto.

## Giuliana Trevisan

*Cristo è nato, si è fatto uomo come me, per offrirmi sia una dottrina, sia una testimonianza di vita coerente e un modello da imitare. E mi ha detto esplicitamente: come il Padre ha mandato me, così io mando voi, te compresa.*

*Io ho sempre fermamente creduto che essere cristiani, significhi soprattutto essere testimoni della sua parola e della sua opera nelle molteplici attività che il mio «essere» mi impone nella società, nella famiglia, nella Chiesa.*

*Debbo riconoscere che prendere coscienza di questa verità è servito ad orientare la mia vita verso una meta ideale, ma non a farmi raggiungere questa perfezione. Ci è stato detto: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli»; ma io guardo l'alto e mi trovo ad*

*incespicare continuamente lungo la strada dove agi, lusinghe, insofferenza, insensibilità, diventano richiami tanto più forti quanto più aumenta in me il bisogno di miglioramento.*

*È così che ho soffocato il desiderio di fare di più nel tentativo di far meglio. Per potermi più generosamente donare, per essere più carica d'Amore, sto approfondendo la conoscenza della parola di Dio con una più attenta lettura e un'analisi dei testi sacri.*

*Per quanto riguarda i miei rapporti con il prossimo, posso dire che essi sono nati da una fin troppo schietta impulsività da parte mia, e sono basati sulla sincerità ed onestà più vere. Più disponibilità ho per gli emarginati e gli anziani, per la loro vita vuota, squallida, tristissima;*

*mi rammarico che la mia comprensione e i miei contatti sporadici, anche se nutriti di buone parole, siano solo un balsamo momentaneo e non un rimedio duraturo.*

*Per rendere più viva la mia testimonianza presso i fratelli, ho cercato di debellare il tarlo dell'«abitudine», che svilisce le pratiche religiose, con una più vera partecipazione soprattutto alla Messa. In parrocchia, dove sono catechista, ho stabilito un contatto più diretto con i bambini, un dialogo aperto in cui metti a confronto i loro problemi con la parola di Gesù, puntando su di una sensibilizzazione ai problemi degli altri. Tutto questo affinché non si cada nello sterile nozionismo, ma si traduca la sensibilità profonda, la esuberanza di vita propria dell'infanzia in una piena disponibilità.*

*Col favore della legge sui decreti delegati, sono entrata nel mondo della scuola e mi impegno perchè migliori contenuti formativi educino veramente i ragazzi ad una maggiore responsabilità, a più alti ideali, oltre le facili mete di lusinghieri guadagni; perchè si punti alla valorizzazione del singolo individuo, non visto come una unità insignificante nella massa, svilito e strumentalizzato.*

*Impegnarmi in queste attività mi riesce facile e mi dà una gioia spontanea e una serena soddisfazione; più difficilmente, invece, mi riconosco questa disponibilità a dare incondizionatamente in famiglia, dove sento forte il bisogno di ricevere la contropartita.*

*L'abitudine ad essere insieme, la presenza costante, il monotono ripetersi di situazioni e di problemi spesso uguali, mi portano alla esasperazione e perciò all'insofferenza. Così l'autentica matrice cristiana si esprime solo su temi importanti, su decisioni che pesano, su impressioni che riguardano fatti di cronaca o avvenimenti clamorosi. Il resto è un vivere nella «legalità cristiana», fatta di onestà, di sincerità, di dedizione, di impegno, ma sorretta dalla legge del «non» dire o fare cose spiacevoli per gli altri, non già da quella più piena dell'«amare il prossimo come noi stessi».*

*Per me, è difficilissimo fare di più, anche se questo rimane il mio desiderio. Gli altri, quelli che mi conoscono, avrebbero risposto meglio alla domanda sulla mia evangelizzazione, in modo più obiettivo di quanto abbia fatto io, che, dopo essermi coscienziosamente esaminata, concludo dicendo: evangelizzo poco e male.*

## Chiara Roli

*Come evangelizzo io? È una domanda che mi fa meditare e mi porta ad analizzare tutto il mio modo di comportarmi e di vivere.*

*Evangelizzare vuol dire annunciare agli altri la parola del Signore; ma non si può annunciare agli altri questa parola se non la si vive.*

Questo significa vivere come ha vissuto Cristo, rinunciare totalmente a se stessi e al proprio egoismo, per divenire persone capaci di amare. Solo in questo caso, ognuno di noi automaticamente evangelizza, trasmettendo agli altri una parola che ha incarnato nella propria vita.

Gesù ci ha lasciato un messaggio di amore e di pace. S. Giovanni, in un brano del suo vangelo, dice: «Colui che non ama è già morto»; e ancora: «In questo conosciamo che siamo passati dalla morte alla vita, nel fatto che amiamo i fratelli». Sta a noi mettere in pratica questo messaggio e verificare la no-

stra vita.

A me non è facile avere un rapporto di amore e di comunione con le persone che vivono ogni giorno accanto a me, perché ho un carattere chiuso e non so accettare molto le osservazioni degli altri. Vorrei riuscire a liberarmi dal mio egoismo, per donarmi agli altri, e questo non per sentirmi la coscienza a posto, ma perché so che gli altri sono miei fratelli.

In parrocchia faccio catechismo: ho preso questo impegno perché sento la necessità di arricchirmi e di migliorarmi continuamente, per avere poi qualcosa da dare anch'io agli altri.

## Vittorio Colombarini

Molti pensano che l'evangelizzazione sia un compito esclusivo dei sacerdoti e dei religiosi. Questo ha favorito una paurosa crescita di indifferenzismo, con tutto il carico di egoismo che esso si porta dietro.

Evangelizzare vuol dire annunciare Cristo, e Cristo vuol dire disponibilità, amore. Dunque non è possibile annunciare il messaggio cristiano senza uno sforzo deciso per eliminare da se stessi quell'egoismo di cui siamo impregnati, rendendosi così disponibili all'amore cristiano.

Oggi più che mai la Chiesa ha bisogno di cristiani che sappiano testimoniare con chiarezza e con fermezza la propria fede, per essere fiaccola di speranza anche per il resto dell'umanità. Il profondo travaglio attuale del nostro paese, la crisi dei valori religiosi e morali, il fenomeno della secolarizzazione, il disegno di costruire un mondo fondato solo su realtà terrene escludendo Dio, l'ambizioso progetto mar-

xista privo della luce di Cristo: ecco l'ambiente nel quale il cristiano di oggi è chiamato a testimoniare la propria fede: un ambiente difficile, che suscita forti momenti di tensione e di dubbio.

Personalmente mi sono orientato a vivere più unito a Cristo per mezzo dei sacramenti e della preghiera, perché ho l'impressione che tanta crisi nel mondo cristiano derivi dalla poca utilizzazione di questi mezzi. Vedo che molti esauriscono il loro impegno cristiano nella mezz'ora della Messa festiva, e partecipano ben poco ai sacramenti. A me pare che, senza questo nutrimento spirituale, sia ben difficile essere poi fermento evangelico. Come annunciare Cristo, se non lo si conosce in modo totale e se non lo si porta dentro?

È l'ambiente di lavoro che impegna la maggior parte della mia giornata, ed è qui che sto cercando di calare il più concretamente ed incisivamente possibile la mia te-



stimonianza cristiana. Il mondo operaio è assente in massa dalla Chiesa; ma resta ancora un terreno fertile, sul quale gettare il seme del messaggio cristiano. Anche il personale dell'azienda di cui sono il responsabile sociale è assente dalla vita religiosa sia personale che comunitaria; ma la mia posizione di datore di lavoro mi offre una buona possibilità di annuncio cristiano, perché quelli che lavorano con me sono tutti giovanotti della mia stessa età.

Nel mio rapporto con loro, ho scelto uno stile che mostri il mio essere cristiano. Ho instaurato un rapporto di fiducia reciproca, che si concretizza nel non far pesare la mia posizione di privilegio, nel miglioramento del livello morale, nel largo spazio dato al dialogo sano e sereno, nella partecipazione di tutti alla conduzione dell'azienda, nello stimolare la collabora-

zione e il senso di responsabilità di tutti. Si è creato così un clima di fiducia e di confidenza, di dialogo e di responsabilità: non è ancora cristianesimo, ma ritengo sia la strada giusta per arrivarci.

Spesso mi pongono domande sulla dottrina cristiana. La maggiore difficoltà non la trovo nelle risposte a livello teorico, ma nella risposta concreta della mia vita. Ed è questa la risposta alla quale sono particolarmente attenti. Vedo che il mondo operaio ha bisogno di una Chiesa che comunichi, che sia una interlocutrice credibile di coscienze. Non possiamo perderci in inutili dispute, in difese campanilistiche, in atteggiamenti di autosufficienza o di paternalismo. Bisogna che appaia ben chiaro che essere con Cristo vuol dire essere più uomini. È questo che vuol dire evangelizzare oggi, ed è questo che mi sforzo di fare.